

nistri residenti nella Giunta delle Finanze, da cui dipende la discussione e l'esame. Gran peccato del Gargano!.. Ma questo a dirittura si deve attribuire a peccato mio, del quale non voglio emendarmi, perchè giudico che sia necessario il mio informo, e non quello che potrebbe essere appassionato, a richiarare su l'assunto la mente dei Collaterali della Sovranità. Gargano ne è stato prevenuto ed avisato da costà, che dispiaceva il circolare informo dei Ministri, ma io ho tenuto fermo, ed egli ha ubbidito.

Sovra tutto il massimo peccato di Gargano è stato di non avvertire ed avisare sopra questo Piano di nuova Distribuzione delle tasse, il quale è stato ignoto al Segretario, essendo stato fatto fra me ed il Consultore. E siccome la venuta del Consultore, improvvisa, ed accaduta quando si credeva che non avrebbe avuto effetto, ha colpito stranamente li Siciliani di Palermo e di Napoli, ne hanno fatto delitto a Gargano di non averlo prevenuto, accusandolo di mancanza alla sua propria officina. Gargano neanche lo ha saputo, e poi certo non l'avrebbe scritto.

In ultimo lo accusano che ha egli parlato in favore delle Città Demaniali nel Parlamento. Gargano era incaricato della procura di Catania e di Messina, le due principali città della Sicilia, dopo Palermo; e non dovea parlare per li suoi principali? Ecco li veri peccati del Segretario. È mia obbligazione di difenderlo ed è, siccome ho detto, servizio del Re, imperocchè, se si lascia perire senza soccorso di quelli a cui ha servito, chi servirà più in avvenire il Governo? Chi servirà con puntualità e con zelo il Re, esposto ed abbandonato alla malignità dei Siciliani?

Mi scrive il Consultore, pieno di coraggio e pieno di speranza di buon successo. Questo è affare di gran gloria e di gran servizio del Re; lo raccomando con premura a V. E.; e se la Sovrana tiene l'impegno, avremo vittoria, malgrado tutta la malizia, cabala e menzogna degli opposenti. Due cose la prego a riflettere ed a tener presente nel maneggio di questa gravissima pendenza. La prima, di opporsi e procurare, *toio Marte*, che questo affare non sia rimesso a termine di esame giudiziario nelle mani dei Paglietti, a guisa di causa fra parti e di causa contenziosa, perchè resterebbe, malgrado le ragioni del Fisco, complicata, arrestata e prolungata all'infinito, non solo per li cavilli del Foro, ma eziandio per le solite eccezioni che fornisce la Legge. Qualunque sieno mai li pretesi Privileggi, che si riducono sostanzialmente a due Carte Reali, tirate con li denti da questa Deputazione, questi pretesi Privileggi, anche in senso dei medesimi De-

putati, riguardano l'esazione delle Tasse e gli aggravi che ne possono derivare dal Dipartimento in seguito del metodo stabilito e corrente¹. Adesso non si tratta di simil cosa, si tratta di un nuovo metodo, d'un nuovo Piano, di dar nuova natura e forma all'esazione dei tributi, non si tratta della materialità dell'esigenza. Questo che si vuol fare adesso è un atto Sovrano di alta Economia di Stato; possono pretendere di ficcarvi il naso li particolari? Che entrano li Baroni della Sicilia? Se avessero l'ispezione suprema sopra la borsa della Nazione — come qui dicono, ma non ardiscono dire chiaramente a Napoli — sarebbe la Deputazione più della Camera bassa in Inghilterra. Fin ora si sono esatte le tasse con ripartimento ineguale, e si sono esatte per via di gabella; attualmente il Re vuole che si faccia la valutazione dei fondi e della ricchezza del suolo della Sicilia e si esigga a proporzione delle forze, senza eccezione di Ceto; insomma si vuole che la tassa, la quale in Sicilia è stata fin ora *personale*, il Re la faccia *reale*. Vorrei sapere da tutti li Giurisconsulti del Mondo come, in questo supremo inerente atto di Sovranità alla Corona, vi possa entrare discorso di Privileggio di alcuni particolari?

La seconda cosa di cui prego V. E., è quella di non far partire il Consultore da Napoli fino a *guerra finita*. Bisogna evitare li soliti espedienti sospensivi dei male intensionati, la solita porta falsa di escire d'intrigo nelle cattive cause: si rimetta a tempo più opportuno; si può rimettere ad esame sul luogo; sarebbe bene aspettare il nuovo Parlamento; il Re vuol maturare cosa tanto grave, etc. etc. etc. Chi può indovinare le infinite *resources*? La linea retta è una, le curve sono innumerabili.

XXXIV.

25 settembre 1788

Non può V. E. immaginare la seduzione dei Siciliani quanto si estende, gettono via le oncie a piene mani, e questi Signori della Deputazione spendono tanto più allegramente, che spendono il danaro delle povere Università del Regno; imperocchè, come dicono che non sono obbligati a dar conto, prendono da una parte e dall'altra a modo loro e convertono li fondi d'una cosa ad una altra a loro comodo ed arbitrio. Ed è notabile, attualmente

¹ Com'è stato già avvertito, questa fu la principale giustificazione; cfr. la Consulta in RASN., S.S., fasci 165, 365-66.

fanno fuoco per mandare a Napoli un Deputato; tengono esistenti con grosso salario Agenti, Procuratori, Avvocati in Napoli, assalariati a 200 oncie qui in Palermo molti Ministri togati, sotto titolo di Assessori della Deputazione, tutto questo con il danaro delle povere Università, e tutto questo ha per oggetto di sostenere il loro dominio sopra le Università; sicchè le medesime pagano caramente il boja che le frusta. Ecco ancora un altro motivo fortissimo di porsi dal Re, oltre la necessità d'invigilare ai suoi interessi, un occhio fiscale nella Deputazione.

Mi rallegro assai che da' buoni riscontri, e dal Consultore medesimo, rilevo che il grande affare del consaputo Piano sia stato rimesso alla Suprema Giunta delle Finanze con l'intervento del Consultore; ora veggio aperta la buona strada a poter sperare un corrispondente successo. Ottimo, savio e sagace consiglio fu quello di togliere di mezzo la Giunta di Sicilia, composta di un Barone e di due Paglietti Siciliani, imbevuti d'un certo Diritto Pubblico aereo, non esistente, ed ingiurioso al Sovrano, non solo lesivo, ma offensivo della Sovranità. Li due Togati Napoletani poco sanno delle cose della Sicilia, e niente sanno dei fatti sopra cui si fondano da' Siciliani le loro ridicole pretensioni. Qualunque sieno questi allegati Privileggi, riguardano l'esigenza dei tributi, ed ora non si tratta dell'esigenza, si tratta della natura dei tributi, cioè se devono essere *reali* o *personali*. Che dunque entra la Deputazione in una Regalia suprema ed assoluta del Sovrano? Questi Signori procurano sempre complicare e confondere; prego V. E. di tener fermo l'occhio alla divisata distinzione. Ora sarà di bisogno d'un nuovo Presidente *[della Giunta di Sicilia]* carica importante per la Sicilia, e nell'attuale emergenza assai più deve interessare la scelta del soggetto per il buon servizio del Re; per lo che si dovrebbe tener lontani alcuni raggiratori, turbolenti ed indocili, tanto più che tutti hanno invaso questi Baroni lo spirito della loro Gerarchie ed hanno il latte di principj falsi d'indipendenza e di eguaglianza come i Pari d'Inghilterra, e non sanno, nella loro superbia, che la Camera Alta non ha dritto d'interloquire sopra la materia delle Gravezze pubbliche ¹.

¹ I Baroni si esentavano dal pagamento dei 13 Donativi ordinari in virtù del principio ch'essi prestavano il servizio militare, e ne trovavano la convalida nel Cap. *De collectis* di Giacomo I d'Aragona, ricalcato sopra uno dei famosi Capitoli di papa Onorio IV per il Regno di Napoli; allegavano poi un altro Capitolo, di Filippo II, secondo cui non si sarebbe richiesto il regio servizio militare, eccetto in

XXXV.

2 ottobre 1783

.....Ecco il Partito siculo comincia a trionfare, e quel che è più doloroso trionfa prima del tempo: mando qui accluso il Dispaccio venuto per la Segreteria di Stato ¹. Certo è che il Parlamento

tempi di espressa necessità di guerra (Cap. 25 regis Philippi I). Questa pretesa fu sottoposta a critica stringata dal SIMONETTI, *Sulla necessità ecc. cit.*, p. XXI segg.; IDEM, *Nuova rappresentanza ecc. cit.*, in PECCHIA, op. cit., vol. IV, p. 111.

¹ In seguito all'esame che la Giunta di Sicilia aveva fatto degli atti relativi alle contese insorte fra Vicerè e Braccio Demaniale da un lato e Deputazione del Regno e Bracci Privilegiati dall'altro circa la ripartizione del Donativo di sc. 400 mila — atti che ad essa erano stati inviati in data 22 luglio '83 dalla prima Segreteria di Stato (RASN., S.S. fascio 164)—, e coerentemente ai pareri dalla stessa Giunta espressi sopra i quesiti ad essa sottoposti (RASN., S.S. fascio 166), fu emesso il decreto, che riportiamo nella forma con cui fu comunicato al Vicerè: "Ecc.mo Sig. Avendo fatto presente al Re le rappresentanze di V. E. del 3 luglio, del 10 e del 17 dello stesso mese e tutte le carte relative alle contese eccitatesi in occasione dell'ultimo Parlamento per l'extraordinario Donativo di sc. 400 mila tra li due Bracci Ecclesiastico e Baronale e tra il Braccio Demaniale sulla ripartizione del Donativo suddetto, la M. S., avendo esaminato quanto dalle parti contendenti si è addotto e quanto da V. E. si è scritto sull'assunto, dopo matura considerazione ha riconosciuto che le querele del Braccio Demaniale per la distribuzione del cennato Donativo fatta dalli Bracci Ecclesiastico e Baronale siano insussistenti e che la calcolazione proposta dal Braccio Demaniale per ridurre la sua rata ad una somma minore delli sc. 77.778 sia irregolare e capricciosa; e quindi si è determinata la M. S. non solo confermare e accettare l'offerta del cennato Donativo di scudi 400 mila, ma ancora la ripartizione già conchiusa dalli due Bracci Ecclesiastico e Baronale, malgrado la protesta del Braccio Demaniale. Vuole perciò la M. S. che V. E. nel suo Real Nome faccia ridurre agli atti dal Protontario di codesto Regno l'accettazione e conferma della distribuzione soprascritta, ch'è stata finora sospesa fino alla presente Sovrana risoluzione, beninteso che restino le Università nella libertà di ricorrere al R. Trono nelle forme legittime e regolari, ove si sentano gravate da' sistemi finora tenuti nella ripartizione de' Donativi, per risolvere S. M. quel che riputerà più confacente alla giustizia, al buon ordine ed al maggior vantaggio del Regno. — Riguardo al castigo diman-

ultimo deve avere la sua esecuzione, acciò si possa riscuotere il Donativo dei 400 mila scudi, ed è certo che, per non allungare la bisogna e per non recare disturbo al Re su l' assunto, anche approvo far correre la distribuzione fatta dai due Bracci, quantunque ingiusta; però non doveasi col Dispaccio decidere una causa di tanta importanza, quanto è questa pendente appunto sopra lo aggravio delle Città demaniali, della quale se ne sta esaminando il merito e la ragione nella Suprema Giunta delle Finanze. Dichiaro il divisato Dispaccio *insussistenti le querele delle Città e Terre Demaniali, e la calcolazione proposta dal Braccio Demaniale capricciosa ed irregolare*. Neanche il Papa si dichiara infallibile nelle materie di fatto, e questo calcolo delle deduzioni fatto dal Braccio Demaniale, e gli altri calcoli, è un *semplice fatto*; solo si potrebbe dire di doversi verificare li fatti ed il calcolo; ma di questa proposizione si guardano bene li Signori della Deputazione; vogliono essi inutili parole generali e non determinate usanze, osservanze, privilegi e cose simili; giammai dimostrazione e ragione chiara sul tavolino. Io ho scritto al Marchese della Sambuca confidenzialmente, perchè non ho voluto disturbare i Sovrani; egli o non ne farà parola e non farà caso del motivo allegato da me, o pure gli darà l' interpretazione che gli piace, mentre le cose distaccate sovente tengono un senso diverso dall' intero contesto della lettera; laonde ne troverà qui ingiunta una copia della lettera da me scritta al detto Ministro in occasione del divisato Dispaccio. Questi sono affari di Finanze, V. S. ne deve essere appieno informato, in qualità d' uno dei membri della Suprema Giunta, ed è bene che sia testimonio con li Padroni dei miei sentimenti, acciò non sieno rappresentati con malignità. Cre-

dato dalla Deputazione contro il Dr. D. Emmanuele de Castro, avendo la M. S. rilevato che tutte le sue operazioni furono fatte per ordine preciso e per incarico espresso di V. E., si è benignata risolvere che non debba meritare castigo o riprensione. — Riguardo al permesso di poter spedire la Deputazione un Deputato ai suoi Piedi per le presenti emergenze e per qualche altro rilevante affare, si è benignato la M. S. condiscendere a tale dimanda colla condizione di doversi subire le spese di questa spedizione l' istessi Deputati; e perciò vuole che V. E. passi alla Deputazione l' accluso R. Dispaccio, in cui si contiene l' accennata grazia... Napoli, 20 settembre 1783. Il Marchese della Sambuca, (RASN., S.S., fascio 164).

Questa decisione lasciava sospesa la questione del nuovo *Censimento*, ma essa non potrà non influire sulla sorte di essa.

derebbe V. S. che questi Signori, nel tripudio del loro trionfo, non sono rimasti contenti dell' ultimo articolo del Dispaccio, perchè dice: *Bene inteso che restino le Università nella libertà di ricorrere al Real Trono* etc; stante qui credono che un Atto parlamentare non possa essere più toccato nè rimosso dal Sovrano. Massima assurda più antica, ma eccitata e fomentata, anzi corroborata e confermata dalla carta Reale ottenuta sotto l' odierno Ministro nel 1781; però fortunatamente di sua natura è insussistente ed invalida, perchè il Re non può in niun modo rinunziare ad alcuna delle Regalie della Corona, *donner la moindre atteinte*.

Qui è venuto un altro Dispaccio alla Deputazione con un giro siciliano, cioè per via d'istanza, del Principe della Cattolica: si domanda il duca di Musulmene a Napoli per Deputato incaricato sopra l' attuale affare del proposto Piano di cambiamento della natura dei tributi nella Sicilia. Questo Duca Musulmene, uomo scaltro assai, intrigante al sommo — basta che sia stato frate — si spiega bene e parla con autorità, per cui fa impressione agli ignoranti; egli è a Palermo il *Dottor delle Genti*, in sostanza uomo mediocre, però astuto al sommo. Il divisato Signore, zio della Cattolica, è l' anima della Deputazione, il Capo del Partito Repubblicano, l' uomo sempre opposto al Governo ed ha tirato varie volte ad ingannarmi. Egli è grande amico del Ministro e della Principessa di Jaci, legherebbe certo un forte partito in Corte, la qualcosa potrebbe produrre nuovi motivi di cabale e di raggiro ai Siciliani, e prevengo V. E. che sicuramente l' idea del Ministro sudetto è di farlo eleggere Presidente della Giunta di Sicilia, ed allora non vi sarà forza bastante a combattere, *ne Hercules contra Deos*.

Mi credo obbligato renderla eziandio consapevole che da Palermo molti hanno scritto a Madrid ai loro rispettivi amici e congiunti, perchè colà vi sono molti Siciliani e molti di essi in Corte o potenti in Corte, querele contro V. E., e mi assicurano che anche da Napoli hanno scritto. Si pratica la solita maniera dei Siciliani contro gli uomini onesti, a' quali non trovano colpa ad individuare; fanno essi grida, querele, esclamazioni vaghe, indeterminate, acciò la varietà delle persone che gridano e si volgono e la molteplicità delle lettere di querela produchino un certo genere indiretto di prova di quelle colpe, che non esistono e per conseguenza non si possono provare. Questa è una sottigliezza scelleratissima di questa infame Nazione; così scrivevano da Napoli a molti qui, a Palermo: *informate sopra il Segretario*. Vale a dire, calunniare

il Segretario, acciò lo possiamo perdere nello spirito dei Padroni a forza di continue lagnanze, venute da diversi e da diverse parti, ed in verità, sebbene aeree, assurde, false le accuse, producono col tempo e con la ripetizione macchia nell'animo di chi le sente, a guisa di coloro li quali divengono insensibilmente neri passeggiando al sole.

XXXVI. ¹

La confidenziale di cui mi onorate con la data de' 20 dello spirato non mi accenna il Dispaccio venuto per l'approvazione dell'ultimo Parlamento. È stato ricevuto con applauso, sebbene sia stato notato da non pochi la dichiarazione dell'insussistenza degli aggravj delle Città e Terre Demaniali e Baronali contro il fatto costante che dimostra il contrario. Il fondo del Dispaccio non poteva essere diverso, posto che era necessario di dare esecuzione al Donativo, ma la vernice che vi è stata passata di sopra senza necessità, offende la verità, la giustizia e la carità; inoltre resta il Vicerè umiliato senza motivo di ragione. Imperocchè egli è certo che il Governo, col consiglio del Consultore e di Uomini istrutti dello stato Demaniale, e non già a caso per spirito di partito o per interesse proprio, fu il primo a muovere la parola sopra il manifesto aggravio di quello. Laonde il Governo viene tacciato nel Dispaccio di gravissima colpa, quantunque non sia stato ancora deciso dalla Suprema Giunta delle Finanze se li calcoli presentati dal Consultore siano *capricciosi ed irregolari*, dalla qual cosa dipende lo stato vero della questione.

Alla prima, dopo l'esecuzione dell'ordine ricevuto e dopo di aver comunicata la Real Carta alla Deputazione, mi cadde in pensiero di mandare la copia del Dispaccio al Re e di dolermi che fosse innanzi tempo condannato il noto Piano presentato, perchè sono cose tutte dipendenti, e le quali si tengono l'una all'altra a guisa di anelli d'una catena, e di dolermi dell'improprietà dei termini *capriccioso ed irregolare*; ma ho stimato soffrirlo in pace, per non recare nuovo disturbo su l'assunto; oltre che ho stimato di non essere a me conveniente nè di farmi carico di tali espressioni della Segreteria, e molto meno io mi stimo obbligato di fare il D. Chisciotto del Braccio Demaniale della Sicilia; mi sono

¹ Di questa lettera manca l'originale ed è senza data; ma, come appare dal contesto, essa si connette alla precedente.

adoperato per ogni strada possibile di salvarlo per il mio zelo al servizio del Re; se lo vogliono rovinare senza pietà, alla buon'ora io non ci perderò niente del mio.

Il Ministro ha ricevuto molto applauso dalla Deputazione e dai Grandi. Cari anche esige lode; le sue lettere, lette dal Principe della Trabia pubblicamente, sono state rammemorate; e da lui dicono, secondo il suo lodevol costume, sono state mandate in giro le copie del Dispaccio. Certo è che io l'ho ricevuto la sera dei 28, ed il giorno era pubblico per Palermo. Similmente si è fatto assai discorso dei due Dispacci, li quali vanno in giro per la città, di elogio all'Arcivescovo ed al Principe della Trabia, in ringraziamento di essere stati Capo-popoli in quest'occasione; pare che si voglia fomentare la petulanza e la borea della Deputazione, la quale suppone che una conclusione Parlamentaria non può essere esaminata nè rimossa dal Re. Questo corre per le stampe, in un libro che si è permesso stamparsi dalla debolezza del Governo passato; si legge nella raccolta del Canonico Mongitore ¹. Poi dal detto Dispaccio del 1781 credono confermata la loro prerogativa e dichiarano con tanta baldanza, almeno qui in Sicilia, perchè in Napoli sono più cauti, tante strane pretese. Quel Dispaccio del 1781 fu esagerato e mal consigliato; ma se mai dal medesimo si potesse ritrarre la pretesa indipendenza del Parlamento dalla Volontà Suprema, certo egli è insussistente e nullo di sua natura, perchè offende il Dritto della Corona, il qual'è un Deposito sacro, a cui il Re non può toccare, essendo obbligato di rimandarlo alla sua posterità senza macchia alcuna, siccome l'ha ricevuto dalle mani di Dio.

Ora che già ho adempito con tutte le forze dell'animo e dello spirito al mio dovere, e forse fo più che un altro in mio luogo avrebbe fatto, qualunque sia il successo del nuovo Piano, non dirò più parola, non dirò più nè bene nè male. Intanto io veggo ridere

¹ Con r. dispaccio dell'ottobre 1780 la Giunta dei Presidenti e Consultore era stata incaricata di decidere se donna Delfina Loredano dovesse pagare la rata dei donativi straordinari sopra un vitalizio assegnatole dal defunto marito. Contro questo ordine regio avanzò ricorso la Deputazione del Regno, che si sentì lesa nei suoi privilegi; e queste rimostranze fece sottoscrivere da cinque dei principali baroni. In seguito a che, il re ordinò di non tenersi conto della decisione già presa dalla Giunta e rimetteva la causa alla competenza della Deputazione. V. GENUARDI, op. cit., p. CCVII. A questo Dispaccio si riferisce il C.

questi Signori e trionfare della prima vittoria avuta, e della seconda che stanno aspettando, di molto maggiore importanza, e rido ancor io. Qualche volta mi fanno pietà, e me ne sto, dicendo a similitudine di quel Piovano, che aspergeva con l'oglio invece dell'acqua benedetta: *Domani ve ne accorgerete!* Non potete immaginare lo stato deplorabile della Sicilia: in Palermo tristezza e costernazione, non si trova affatto denaro in Piazza, vi sono de' fallimenti e se ne attendono degli altri di maggior considerazione; non vi è circolazione, non vi è commercio; quel poco denaro esistente esce di continuo e non rientra con eguaglianza, perchè, oltre quello che va a Napoli, ne va moltissimo allo straniero, da cui ritraggono i Siciliani fino alle cose più vili e comuni, vetri, scarpe, coppole e, stante le arti qui si ritrovano in pessimo stato, e la mano d'opera è cara un terzo più di Napoli, onde abiti, scarpe, calzette e fino li mattoni vengono da Napoli e da Malta. Infinite cose da Venezia e da Marseglia'. Si aggiugne per giunta tanti Signori, tanti Pretensori, tanti litiganti, tanti malandrini, che vanno a far dimora in questa Capitale. Si prosiegue ad avere il grano a prezzo basso, come se ciò bastasse. Ma le oncie si cercheranno per la Sicilia come le medaglie antiche, e non so con il tempo come si farà a pagare li tributi alla Regia Corte in danaro contante. Adesso ridono, mercè questo Dispaccio, della vittoria ottenuta. Ma quando saranno distrutte le Città e Terre Baronali e Demaniali, non sarà distrutta la Sicilia? Chi risentirà il danno? Chi perderà? Quelli che anno più da perdere, non vi è dubbio. Voi siete un grosso Signore, quando gli vostri affittatori non avranno di che potervi pagare l'affitto delle vostre Terre, allora forse vi ricorderete di questo Dispaccio fatale per le sue conseguenze!

XXXVII.

9 ottobre 1783

Veggio già la guerra accesa per l'affare del consaputo Piano. Tuttavia se si prosiegue l'ordine prescritto dell'esame stabilito con l'intervento del Consultore, io non reco in dubbio il buon successo, purché V. E. faccia esaminare e discutere la *proposizione e l'opposizione* dinanzi alla sua presenza ed a tutta la Giunta. Mi piace molto il metodo preso di dare le opposizioni per iscritto al Consultore, acciocché esso eziandio per iscritto

¹ Ciò conferma il DE COSMI, *Alle riflessioni ecc.*, cit., pp. 23 sgg.

possa rispondere, e mi piace che sia incaricato V. E. di presentare al Sovrano la materia digerita e preparata. Il Marchese della Sambuca è contrario con infinito impegno; io veggio li maneggi che si fanno in Palermo, ed esso ha voluto il Duca di Musulmene, uomo accorto e furbo, grande suo amico, il quale nell'affare della Presidenza pretesa da Campofranco, stando allora in Napoli, fu la *cheville ouvrière* delle lettere, che si scrissero in quel tempo in Palermo su tale assunto; ed imbrogliò, che la lettera scritta dalla Cattolica e da Butera in nome del Re non ebbero effetto presso la Deputazione. Sopra costui bisogna tenervi gli occhi rivolti con attenzione. Mi dicono che Cimmitile sia unito con Sambuca. Cimmitile è uomo d'onore, ma ignora queste cose di Finanza, e poi ha la massima vecchia di lasciar correre l'acqua al suo fissato pendio, nemico delle novità, come sogliono essere tutti li vecchi e tutti li spiriti limitati e mediocri. Di fatti mi dicono che Cimmitile abbia detto che il Piano era difficile a comprenderlo e molto più difficile ad eseguirlo; certamente, se crede di leggere un piano di Finanza come un capitolo di Storia, s'inganna; bisogna riflettere e meditare. E perciò prego V. E. osservare che il Re di Spagna, quantunque potentissimo in Europa ed in America, quando in una guerra ha speso le sue entrate, non ha alcuna *resource* nei fondi della Spagna, a motivo del cattivo metodo delle sue Finanze stabilite poco appresso come nelle Sicilie, per dazi e per gabelle; laonde nelle urgenze della Monarchia si ritrova obbligato a negoziare, per via di mercanti, pochi milioni in Olanda, in Francia, in Inghilterra e per le piazze d'Italia, a guisa d'un ricco particolare che cerca danaro. Il Re di Napoli, padrone di due floridissimi Regni, in un bisogno se si ritrova in angustia per trovare un sussidio, un prestito di mezzo milione di ducati, vedesi obbligato prenderlo dai banchi di Napoli, cioè dal Deposito dei Cittadini, *resource* molto corta, *resource* odiosa. All'incontro, quando restasse ferma l'imposizione reale sopra le terre, cioè la *taille*, in una grave necessità dello Stato con un tratto di penna aumenta il quattro al sei o l'otto, al dieci, e si fornisce alla spesa straordinaria d'una guerra, d'una calamità qualunque, senza bisogno di cercare l'elemosina per via di Donativi, li quali si riscuotono tardi, con renitenza e con disturbo. Questo è il vero motivo che non solo in Sicilia, ma eziandio nel Regno di Napoli non piace la *taille*, e sfuggono l'imposizione *reale* sopra li fondi stabili e non sopra le persone. Di più questo metodo agrava il Popolo, e V. E. ben sa che è una chimera pensare al ristoro